

## Ricordo di Luca Serianni

(Roma, 30 ottobre 1947-Roma, 21 luglio 2022)



Ci sono studiosi che non solo lasciano il segno nella propria disciplina, ma riescono a promuoverla di fronte alla società, ne danno un'immagine che la caratterizza e la innalza agli occhi di tutti. Un simile risultato si raggiunge spesso coniugando l'attività scientifica con la presenza mediatica, in televisione o nella Rete, oppure affiancando all'attività culturale l'attività politica. Anche nell'area della linguistica esistono casi del genere. Il caso di Serianni è però speciale da questo punto di vista, perché nel raggiungere il successo presso un pubblico larghissimo, per esercitare la sua innegabile

influenza, non ha mai seguito questa strada. Nel corso delle celebrazioni in suo onore, dopo la fine tragica ed improvvisa nell'incidente del luglio 2022 che l'ha improvvisamente strappato alla vita al culmine del prestigio, molti hanno parlato del suo 'stile'. Lo stile di Serianni consisteva appunto nel rigore accademico: uno stile che potremmo definire 'sostenuto', in cui la divulgazione non scendeva mai a compromessi, anche nel controllo del linguaggio. Serianni mai assecondava il pubblico mediante semplificazioni e banalizzazioni; mai ha parlato, se non con il linguaggio del sapere. Per di più, la sua voce risuonava chiara e netta, usando una dizione sorvegliata e perfetta, che sempre mi faceva ricordare il purismo del suo maestro Arrigo Castellani, attento alla pronuncia delle vocali secondo le regole ortofoniche. Ma, allo stesso tempo, in quello stile, mai si poteva cogliere l'affettazione che dà luogo al distacco, che allontana l'uditorio, facendogli pesare la distanza dall'oratore. I discorsi di Serianni si snodavano in questo spazio controllato, e la chiarezza era la sua dote. Chiarezza di pensiero, chiarezza nelle tesi esposte. Questa formula di

comunicazione è stata la sua cifra espressiva. Gli ha assicurato un successo costante presso il pubblico degli addetti ai lavori, presso gli insegnanti, con cui ebbe un dialogo continuo, ma anche presso i funzionari dei ministeri, fino ai livelli più alti, e direi fino al dialogo con i più alti esponenti politici nel settore della cultura e dell'insegnamento. Lo ricordo qui a Torino, alla Biblioteca Nazionale, quando espose la riforma dell'esame di stato assieme alla direttrice generale dottoressa Palumbo, ovviamente lo ricordo in Crusca, lo ricordo alla Società Dante Alighieri, di cui era vicepresidente, e Beccaria lo ricorderà ai Lincei, dove fu l'animatore del rapporto tra i Lincei e la scuola, in un'iniziativa in cui fu coinvolta anche la nostra Accademia delle Scienze. Ma ricordo anche il mazzo di rose rosse che gli fu inviato dalla ministra dell'istruzione Valeria Fedeli il giorno del suo settantesimo compleanno, e ricordo l'ultima occasione in cui fummo assieme, il 6 luglio 2022, a Firenze, all'inaugurazione del Mundi, il Museo della lingua italiana, quando i giornalisti e i fotografi e gli operatori televisivi lo assediavano con insistenza, come un divo, pur distante com'era da ogni forma di divismo. I giornalisti cercavano una parola da lui più ancora che dal ministro Franceschini, che gli stava a fianco. Mai come in quell'occasione era tangibile, evidente, sotto gli occhi di tutti, il suo prestigio altissimo, non solo come presidente del comitato scientifico del costituendo museo, ma come rappresentante ufficiale di quella lingua italiana che lì si festeggiava attraverso il percorso espositivo.

Un'altra caratteristica speciale di Serianni, che lo rendeva diverso da tanti colleghi, era la totale dedizione al proprio ruolo di professore, senza le inevitabili distrazioni che la vita privata e familiare comporta. La sua scuola era la sua famiglia. Lo si è visto poi nei fatti, nelle conseguenze pratiche, quando Giuseppe Patota, suo più antico allievo, è diventato erede ed esecutore testamentario. I suoi allievi, così numerosi e impiegati nelle più svariate professioni, non solo nel settore universitario e accademico, erano la sua famiglia, in un rapporto che non andava solo dall'alto verso il basso, cioè dal Maestro verso gli allievi, ma che era ricambiato in tutte le occasioni, comprese quelle legate alle degenze ospedaliere, come era accaduto pochi mesi prima del luglio, quando Serianni si era sentito male durante un convegno a Genova. Gli allievi di Serianni non erano tutti accademici: molti lavorano nella Rai, nei ministeri, e conservano molto spesso, non oso dire sempre (ma sarei tentato di dirlo) un rapporto con lui. La sua ultima lezione, nell'Università di Roma «La Sapienza», è rimasta celebre anche per quell'omaggio reso agli studenti, quando Serianni disse che in loro vedeva lo Stato, e che facendo il professore aveva avuto in mente il precetto costituzionale, nell'articolo 54, secondo il quale le

funzioni pubbliche devono essere svolte con «disciplina e onore»<sup>1</sup>. Ecco un altro aspetto del suo carattere, ancora legato a un principio di sostenutezza e di rigore: il senso del dovere e dell'istituzione. Su questo, potrei portare la testimonianza diretta del periodo in cui Luca Serianni fu membro del Consiglio Direttivo dell'Accademia della Crusca, nel corso del mio primo mandato di Presidente, dal maggio 2014 al maggio 2017, in una fase non facile per l'istituzione, tormentata da problemi finanziari e dalla pressione burocratica che rendeva via via più difficile la gestione di un ente statale sottoposto a controlli da parte della Corte dei Conti e del Parlamento. Serianni fu sempre presente nelle nostre lunghe riunioni, una ogni mese, e tutte in presenza, e fu sempre attivo, sempre pronto ad assumere le responsabilità spesso pesanti che il momento richiedeva. Non posso non essergli grato per quella collaborazione.

Potrei aggiungere il ricordo della presenza comune nella commissione per l'abilitazione nazionale 2016-2018 di Linguistica e Filologia italiana (10/F3), in cui ebbi l'onore di essere con lui, che in questo caso era presidente. Non entrerò certo nei dettagli, anche se ho molti ricordi di quei tre anni. Citerò solo un aneddoto, legato agli incontri di quel periodo, che non furono tutti telematici, ma richiesero diverse riunioni nella sede indicata dal Ministero, che per la nostra macroarea era Milano. Si discuteva un giorno, in una delle pause di lavoro, del ruolo e delle funzioni dei magistrati, del loro rischio di errare, di prendere strade che potessero condurre a un giudizio sbagliato, e alcuni di noi dichiaravano che non avrebbero mai voluto intraprendere la carriera del magistrato giudicante. Con un sorriso e con la sua solita flemma, Luca Serianni disse, con assoluta serenità: «No, io invece non avrei problemi a fare il giudice». Era un'affermazione coerente con la sua personalità, con il suo rigore e con il suo senso dello Stato, con la sua certezza che, raggiunta una convinzione, dopo il severo vaglio critico, non era possibile abdicare alla responsabilità della decisione. Ed era esattamente quello che aveva fatto anche nella sua carriera di studioso, quando era stato necessario pronunciare un verdetto severo, seppure sempre con il garbo che era suo, ma anche con la determinazione che faceva parte del suo stile.

Luca Serianni era nato a Roma nel 1947. Si era formato alla scuola di Arrigo Castellani, sotto la cui guida si laureò nel 1970. Assistente ordinario nel 1973, fu professore incaricato di Storia della lingua italiana presso le università di Siena (sede di Arezzo: 1974-75), L'Aquila (1975-76), Messina (dal 1976-77 al 1979-80). Dal 1980 al 2017 fu professore di prima fascia di Storia

---

<sup>1</sup> Cfr. la testimonianza di quella ultima lezione (da cui riprendo la citazione delle parole di Serianni) in G. Patota, *A Luca*, in «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», XIX, 2022, p. 6.

della lingua italiana nell'Università di Roma «La Sapienza». Ricevette il titolo di dottore *honoris causa* dall'Università di Valladolid (2002) e dell'Università Nazionale e Capodistrianiana di Atene (EKPA, 2019). È stato *profesor visitante* nell'Università di Santiago di Compostela (1996). Dal *curriculum* da lui firmato e depositato presso la fondazione Sapegno di Aosta (Serianni divenne membro del comitato scientifico di questa fondazione), ricavo che dal 1982 in poi è stato relatore di quasi 250 tesi di laurea di vecchio ordinamento, di oltre 160 tesi di nuovo ordinamento (laurea triennale e magistrale) e di una decina di tesi di dottorato. È stato membro del Comitato scientifico della Fondazione Sapienza, socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, della Crusca, della nostra Accademia delle Scienze di Torino che oggi lo ricorda con affetto, e dell'Arcadia, socio ordinario dell'Accademia Virgiliana di Mantova, socio corrispondente non residente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, dell'Ateneo di Brescia – Accademia di Scienze, Lettere e Arti, socio della Fondazione Lorenzo Valla, componente del Consiglio scientifico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana; dal 2010 è stato vicepresidente della Società Dante Alighieri e, presso lo stesso sodalizio, è stato presidente negli anni 1999-2003 del «Progetto lingua» per l'insegnamento dell'italiano all'estero. È stato direttore responsabile delle riviste «Studi linguistici italiani» e «Studi di lessicografia italiana» (e ho avuto l'onore di assumere io stesso la direzione di questa rivista dopo la sua morte); è stato membro del Comitato scientifico di «Contributi di filologia dell'Italia mediana», della «Rivista italiana di onomastica» e della «Rivista italiana di linguistica e dialettologia», membro del Comitato scientifico delle riviste «Zeitschrift für Romanische Philologie» e di «Italica». Nel 2006 è stato nominato dal Ministro dei Beni Culturali presidente di una «Commissione tecnica con il compito di procedere ad un complessivo esame del linguaggio e della terminologia in materia di beni e attività culturali e di elaborare le relative proposte»; nel 2017 è stato nominato dalla Ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca scientifica coordinatore di un Gruppo di lavoro per migliorare le competenze di lingua italiana di studenti e studentesse della scuola secondaria. Dal 2007 al 2013 è stato membro del Comitato ordinatore dell'Università per Stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria. Ha svolto lezioni presso la Scuola Normale di Pisa (cattedra galileiana) e presso l'Università di Basilea. È stato tra i votanti del «premio Strega» per la letteratura contemporanea.

Nel *curriculum* che prima ho citato, e che reca la sua firma, trovo un'affermazione che mi pare degna di rilievo per avvicinarsi al suo metodo: «Particolare attenzione ha costantemente prestato all'accertamento filologico, considerato preliminare e indispensabile per l'analisi linguistica del testo».

Questa è la lezione del suo maestro Castellani. Serianni ha esordito occupandosi di dialetti toscani medievali (aretino e pratese), con edizione e commento linguistico di testi; ancora alla Toscana è dedicata l'edizione commentata del *Turamino* del senese Scipione Bargagli. Uno speciale contributo ha dato agli studi sull'Ottocento, secolo a cui sono dedicati due volumi ormai classici, usciti presso il Mulino: ha studiato la codificazione normativa dei puristi, il linguaggio della medicina (lui, figlio di medico) nel volume *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*; ha studiato la riforma linguistica manzoniana, il rapporto lingua-dialetto a Roma con particolare riguardo al Belli, l'espressionismo di Vittorio Imbriani. Ha studiato autori e momenti linguisticamente significativi come Della Casa, Davanzati, Varano, la lingua poetica neoclassica, Metastasio, D'Annunzio, Pasolini, Bellonci, Tomasi di Lampedusa, Panzini lessicografo; particolare attenzione ha dedicato a Carducci poeta e prosatore. Ha studiato Dante, al quale è dedicato un libro uscito per i Settecento anni, presso il Mulino, intitolato appunto *Parola di Dante*. Si è occupato di lingua poetica e del linguaggio degli studenti, nel volume (con Giuseppe Benedetti) *Scritti sui banchi. L'italiano scolastico tra alunni e insegnanti*. Ha diretto per Einaudi, assieme a Pietro Trifone, una grande *Storia della lingua italiana*, anche questa ormai un classico della nostra disciplina.

L'estensione dei suoi interessi è evidente. Vorrei tuttavia soffermarmi, con una scelta che cercherò di motivare, su due aspetti della sua produzione, relativi a settori fondamentali, in riferimento alla norma dell'italiano. Vorrei dire qualche cosa di Serianni grammatico e di Serianni lessicografo. La sua grande *Grammatica italiana* del 1988, scritta assieme a Castelveccchi, pubblicata dalla Utet e poi in forma economica come Garzantina, è tutt'ora la grammatica di riferimento più autorevole per chi cerchi la norma della nostra lingua. Si tratta di un libro nato nel pieno della rivoluzione delle scienze linguistiche, quando in larga parte degli studiosi prevaleva ormai un atteggiamento che potremmo definire rigorosamente descrittivo della lingua, e le posizioni normative erano guardate con timore e sospetto, anzi erano considerate decisamente impopolari. Chi è addentro alla linguistica, sa che cosa intendo. Chi non è esperto, potrebbe condurre da sé l'esperimento, cioè potrebbe tentare di chiarire a se stesso un dubbio grammaticale mettendo a confronto la *Grande grammatica* diretta da Renzi e Salvi per il Mulino e la *Grammatica* di Serianni della Utet. Non era facile seguire in quegli anni la via percorsa da Serianni nella *Grammatica*: dare una descrizione della lingua italiana che fosse al tempo stesso interessata alla storia, attenta alla contemporaneità, rigorosamente inattaccabile dal punto di vista scientifico, ma non rinunciassse a fornire un'indicazione normativa,

quando ormai la norma pareva un relitto del passato, da porre in secondo piano rispetto alla documentazione ampia di tutti gli usi ammessi da *standard* e *substandard*, in una società variegata, segnata da differenze di diatopia e diastratia. Le differenze, la varietà, la disponibilità della lingua alla discrezionalità di utenti diversi sembrava molto più interessante rispetto ai principi normativi, che ricordavano il purismo e la rigida normatività dei tempi passati. Serianni riuscì a realizzare un meraviglioso e delicato equilibrio tra esigenze diverse, per cui anche coloro che in fondo erano assai diffidenti verso un atteggiamento normativo, per quanto esposto in maniera motivata e senza alcun eccesso puristico, furono costretti a rendere onore alla grammatica di Serianni, proprio mentre il concetto stesso di grammatica normativa sembrava vacillare sotto l'urto di una scienza dall'apparenza più moderna. Seguendo Pietro Trifone, posso citare una frase di Serianni, in cui l'atteggiamento del linguista notaio viene in qualche modo demistificato. Scrive Serianni, mettendo alla berlina la «dissimulazione onesta» del «linguista puro»: anche il «linguista puro» pensa certe forme non possano essere accettate nell'italiano comune, tuttavia «lo pensa, ma si guarda bene dal dirlo, perché questo macchierebbe il candido camice indossato da uno scienziato»<sup>2</sup>. Quanto ho detto all'inizio sullo 'stile' di Serianni, sulla sua attenzione alle regole, alle norme, all'istituzione, può far intendere, al di là dei singoli particolari tecnici, il senso profondo della sua descrizione di una lingua italiana ricca e variabile, ma non estranea all'ordine e alla norma linguistica, intesa come equilibrio tra la logica e la tradizione. Il libro è stato certamente uno dei grandi successi editoriali della nostra casa editrice Utet, e la collaborazione con Utet sarebbe anzi continuata: Serianni si era fatto carico di un nuovo progetto, una grande raccolta degli italianismi diffusi nelle altre lingue. Il progetto si arenò per la crisi della Utet, ed ebbe poi uno sbocco nell'Accademia della Crusca, con il progetto OIM, l'«Osservatorio degli italianismi nel mondo», progetto che ancora oggi è tra quelli strategici della Crusca, diretto da uno studioso tedesco, Matthias Heinz, che con Serianni ha collaborato fino all'ultimo.

Vengo ora a Serianni studioso del lessico e della lessicografia. Dal 2001 fino alla morte ebbe la direzione degli «Studi di lessicografia italiana», la più giovane delle tre riviste più prestigiose tra le cinque riviste della Crusca. La rivista è affiancata da una collana, i *Quaderni degli «Studi di lessicografia italiana»*. La serie di saggi ospitati nella collana è cresciuta durante la direzione di Luca Serianni, arricchendosi di contributi importanti. Luca Serianni

---

<sup>2</sup> Cito questa significativa affermazione da P. Trifone, *In ricordo di Luca Serianni (1947-2022)*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi, Rivista internazionale», XVIII, 2022, p. 12.

non fu attento solo al dizionario storico e al dizionario generale, ma a tutte le tipologie che il variegato mondo dei vocabolari ci offre in un campionario meraviglioso di ideazioni, vocabolari metodici, dell'uso, storici, etimologici<sup>3</sup>, di neologismi. Esemplare resta il suo saggio sul *Dizionario moderno* di Panzini<sup>4</sup>. Ma fu attento anche allo sviluppo mediante l'informatica, con i suoi vantaggi di natura scientifica e per la ricerca, e con i rischi, come vedremo meglio più avanti, per la sorte del dizionario dell'uso<sup>5</sup>.

Non è difficile spigolare nelle sue pagine saggistiche dedicate alla lessicografia una serie di giudizi originali e fulminanti: non solo interpretazioni storiche, ma indicazioni di metodo riferibili alla lingua contemporanea e alla sua rappresentazione nei lessici, quelli di ieri, di oggi, e anche quelli del futuro. Non va inoltre dimenticato che il suo contributo alla lessicografia dell'italiano moderno, con la revisione del *Devoto-Oli*, e la realizzazione di un eccellente vocabolario dell'uso, il *Nuovo Devoto-Oli*, di cui Serianni, con Maurizio Trifone, ha dato edizioni rinnovate, nel 2004 e nel 2017. L'esperienza di storico si è dunque saldata all'esperienza pratica di autore. Sarà utile, a questo proposito, far tesoro della lezione di Serianni relativamente a un problema con cui, per forza di cose, devono fare i conti tutti gli autori di vocabolari, ovvero l'equilibrio che si deve usare nell'introdurre neologismi e forestierismi. Già nel 1992 era palese la tendenza di alcuni vocabolari, sotto la spinta di esigenze commerciali, a largheggiare nell'introduzione di parole nuove, quelle che campeggiano nei comunicati-stampa degli editori, e i giornali riprendono in maniera pedissequa, soffermandosi proprio sulle novità più appariscenti, quasi mai quelle che hanno valore sostanziale. Le conseguenze della caccia frenetica al neologismo, che produce il vanto del numero di neologismi

---

<sup>3</sup> Cfr. a questo proposito L. Serianni, *Il LEI e la lessicografia italiana*, in AA. VV., *Riflessioni sulla lessicografia*, Atti dell'incontro organizzato in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991), a cura di R. Coluccia *et al.*, 1992, pp. 23-30. Serianni in questo saggio non parla solamente del LEI, ma traccia la storia della lessicografia italiana dell'Otto-Novecento, soffermandosi sulle differenze tra il Tommaseo-Bellini e il GDLI «Battaglia», e passando in pur rapida rassegna i dizionari etimologici italiani compilati con criteri scientifici pubblicati nel secondo dopoguerra.

<sup>4</sup> Cfr. L. Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, in *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, a cura di G. Adamo e V. Della Valle, Olschki, Firenze 2006, pp. 55-78.

<sup>5</sup> Cfr. L. Serianni, *Gli archivi elettronici e la lessicografia storica*, in *Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, a cura di W. Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 2006, pp. 41-58; Id., *Panorama della lessicografia italiana contemporanea*, in Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico, Forlì-San Marino, 2-5 aprile 1992, CLUEB, Bologna 1994, pp. 29-43.

utilizzato, promozione ingannevole, si sono aggravate ultimamente per l'abitudine dei *media* di chiudere l'anno solare elencando i neologismi ritenuti più significativi, utilizzati per definire in maniera più o meno pretestuosa la fase storica che si sta vivendo, e attribuendo magari a queste parole, spesso effimere, il significato di «parole dell'anno». Anche celebri dizionari stranieri si stanno ormai dedicando a questa esibizione di presunte novità, che vengono sempre accolte con grande rilievo dalla stampa. La preferenza dei giornalisti va di solito a oscure parole tratte dal lessico giovanile o da qualche specializzazione tecnica settoriale, spesso dell'informatica, termini che l'utente comune della lingua non incontrerà facilmente. Per correggere queste distorsioni, sarà utile ricordare l'insegnamento di Serianni, che ha bene illustrato l'atteggiamento del lessicografo saggio, quando sia posto di fronte alla selezione dei neologismi:

[...] il dizionario non è un glossario di voci sconosciute o poco note, è qualcosa di più e di diverso: è un'immagine della lingua in un certo momento storico, un repertorio dotato di un crisma di ufficialità che legittima, per il fatto stesso di registrarli, i vocaboli elencati. Inseguire le occasionali creazioni dei giornali e degli altri mezzi di comunicazione di massa, spesso alimentate dalla cronaca contingente e destinate a rapido declino, è un po' come concedere la patente di guida a chi sappia a malapena avviare il motore<sup>6</sup>.

Anni dopo Serianni utilizzerà la calzante espressione del «pulviscolo dei neologismi occasionali», che «non ha titoli per essere sottratto alla sua intrinseca labilità, benché il suo interesse linguistico e talvolta anche antropologico sia indubbio»<sup>7</sup>. La riflessione gli permetteva di tornare sull'argomento che gli era caro, cioè appunto sulla necessità della selezione dello sterminato materiale che in teoria potrebbe essere incluso nel vocabolario, una lussureggiante ricchezza che invece va drasticamente ridotta, perché proprio «un buon dizionario» nasce dalla selezione<sup>8</sup>.

E ancora si dovrà tener conto dei suoi richiami alla cautela per l'inserimento dei regionalismi nel dizionario nazionale dell'uso. Nella loro scelta,

<sup>6</sup> L. Serianni, *La lessicografia*, in *L'italianistica*, a cura di G. Bárberi Squarotti *et alii*, Utet Libreria, Torino 1992, p. 343.

<sup>7</sup> L. Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della piazza delle lingue di Firenze, 6-8 novembre 2014, a cura di C. Marazzini e L. Maconi, Accademia della Crusca, Firenze 2016, p. 37.

<sup>8</sup> *Ivi*.

come egli osserva, entra a volte la preferenza o la provenienza del lessicografo medesimo, che avverte come più accettabile una forma piuttosto che un'altra<sup>9</sup>.

La lessicografia di Serianni non ha timore di offrire al lettore aiuto e consiglio normativo, proprio perché questa è l'unica via per reggere la concorrenza della Rete, visto che «un dizionario oggi deve giustificare la propria esistenza rispetto alla possibilità di ricavare definizioni con un semplice clic sulla tastiera del computer»<sup>10</sup>. Insomma, come già era accaduto con la sua celebre grammatica, Serianni non ha paura di esercitare una garbata pressione normativa sull'utente, perché ha fiducia nella superiorità di chi ha studiato a fondo la materia, di chi è 'intendente', perché senza dubbio la lingua si fa da sé, si muove liberamente attraverso l'uso dei parlanti e degli scriventi, ma in certi casi il linguista ha il dovere di indirizzarla, anche se il tentativo non sarà necessariamente coronato da successo; ma è convinto che una simile impostazione «sia di aiuto al lettore e rechi un contributo positivo alla stessa lingua italiana»<sup>11</sup>.

Sollecitati dal confronto tra le affermazioni teoriche di Serianni studioso di lessicografia e le applicazioni pratiche nella sua ultima curatela del *Nuovo Devoto-Oli*, possiamo tener conto delle osservazioni sul linguaggio di genere, o sul linguaggio politicamente corretto, così come venivano espresse dallo studioso nel 1992, segnate da un assoluto rispetto per la funzione tecnica del linguista, e per una netta presa di distanza dalle mode:

Talvolta ci si spinge fino all'omissione di un'accezione ideologicamente marcata. Vi sono dizionari che, forse per il timore di non essere al passo dei tempi, escludono espressioni come *angelo del focolare*, il tradizionale epiteto della donna di casa assorta nelle cure familiari: ma è una scelta improvvida, sia perché il significato complessivo della locuzione non è ricavabile analiticamente dalle sue componenti, sia perché la locuzione ha una sua vitalità, magari con intenti ironici e dissacratori<sup>12</sup>.

Insomma, la presa di distanza dagli eccessi di chi è travolto dalle «preoccupazioni femministiche», come quei «tanti lessicografi che espungono dalla voce *donna* qualsiasi traccia sessista»<sup>13</sup>, è qui palese.

---

<sup>9</sup> Cfr. Serianni, *La lessicografia*, cit., p. 343.

<sup>10</sup> L. Serianni e M. Trifone, *Prefazione a Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Le Monnier, Firenze 2017, p. 3.

<sup>11</sup> Ivi.

<sup>12</sup> L. Serianni, *La lessicografia*, cit. p. 345.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 344.

Pochi anni prima della pubblicazione del *Nuovo Devoto-Oli*, Luca Serianni ebbe occasione di rendere pubbliche altre profonde riflessioni sulla lessicografia dell'uso. Il contesto in cui intervenne ci riporta nuovamente alla Crusca, perché il suo intervento fu pronunciato il 7 novembre del 2014, in apertura della terza sessione della *Piazza delle lingue* della Crusca, dedicata quell'anno (era il primo del mio primo mandato di presidente) a *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Negli atti che raccolgono a stampa gli interventi di quella memorabile *Piazza*, la relazione di Serianni è stata collocata in apertura accanto a quella di un altro maestro della nostra lessicografia recente, Raffaele Simone (e a quella *Piazza* era presente anche Tullio De Mauro: bastano questi tre nomi di studiosi per certificare l'interesse dell'iniziativa su un tema di carattere lessicografico e sulle prospettive per il futuro)<sup>14</sup>. Già abbiamo visto che, nella *Prefazione* del *Nuovo Devoto-Oli*, Serianni si preoccupava del rapporto tra il dizionario a stampa, su carta, secondo la forma tradizionale, e il vocabolario elettronico, o, per meglio dire, paventava la concorrenza alla carta dovuta alla libera quanto disordinata consultazione della Rete: la «cornucopia della rete», «la concorrenza [...] micidiale» della Rete, una Rete Internet forte delle sue risorse multimediali<sup>15</sup>, un luogo virtuale in cui i problemi si risolvono non con la fatica della ricerca alfabetica, ma mediante un rapido *clic* – usava proprio questa parola onomatopeica e di livello insolitamente povero, non comune nel suo stile solitamente sostenuto. Sottolineava in tal modo l'effetto della semplificazione della ricerca, la sua meccanica immediatezza delegata allo strumento informatico. Occorreva dunque far fronte in qualche modo alle reazioni di un pubblico meno preparato, anche al prezzo di sostanziali semplificazioni. Tra il 2014 e il 2017, Luca Serianni si era posto seriamente il problema del rapporto tra il dizionario elettronico e il dizionario tradizionale, e ne aveva tratto deduzioni di notevole rilievo, arrivando alla conclusione che, per sopravvivere, il dizionario cartaceo doveva «diventare un'altra cosa: un testo di lettura prima ancora che di consultazione»<sup>16</sup>. Non era un passaggio da poco. Si profilava una revisione completa della funzione di questo tipo di strumento lessicografico, una sua sostanziale semplificazione. La constatazione della qualità omogenea dei

<sup>14</sup> Cfr. *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori* cit. L'intervento di Luca Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso?*, è alle pp. 33-45. L'intervento di Raffaele Simone, *Il dizionario del futuro*, è alle pp. 17-32. L'intervento di Tullio De Mauro figura nel programma con il titolo *La stratificazione diacronica dei lemmi del nuovo Vocabolario di base dell'italiano contemporaneo* (p. 14), ma non è presente negli Atti.

<sup>15</sup> Lo scrive altrove: cfr. L. Serianni, *Ha un futuro in dizionario dell'uso?*, cit., p. 35 e p. 41.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 34.

dizionari dell'uso italiani presenti nel mercato editoriale del nuovo Millennio, con un lemmario largamente condiviso, con le abbondanti indicazioni grammaticali, con il riferimento ai sinonimi, con l'etimologia, con la datazione della parola, spingeva Serianni a una valutazione pessimistica del destino del vocabolario dell'uso, qui descritto in pochi formidabili tratti con il distacco di chi ben coglie soprattutto i limiti legati alla diffusione commerciale e ai principi del *marketing* nella società di massa:

C'è un futuro per il dizionario dell'uso?

A differenza di come avrei risposto solo poco tempo fa, sono ormai rassegnato a rispondere di no, almeno pensando al dizionario al quale siamo abituati: il dizionario generalista fatto di parole del lessico di base, termini settoriali sufficientemente diffusi o rappresentativi, arcaismi anche rari, purché usati da qualche classico dei primi secoli, oltre a una manciata di neologismi tratti dall'attualità e offerti in pasto alle campagne promozionali e alle recensioni giornalistiche<sup>17</sup>.

È descritta qui la crisi del dizionario dell'uso, per anni strumento fondamentale nelle classi degli studenti italiani di ogni livello. Ad esso non si era sostituito via via sistematicamente uno strumento più adeguato e aggiornato, pur disponibile grazie all'industria editoriale, ma si era creato quasi inavvertitamente un vuoto, a tal punto che la stessa conoscenza dell'ordine alfabetico risulta forse ormai – potremmo aggiungere – limitata o assente nelle nuove generazioni, mentre cresce l'incompetenza linguistica testimoniata dalle periodiche inchieste OCSE. A questo punto, Serianni proponeva una novità, il progetto di un «dizionario d'autore» (così lo definiva), pur ammettendo che «un'opera del genere, semmai qualcuno vorrà scriverla, non potrebbe propriamente definirsi un 'dizionario'». Si trattava di sostituire al dizionario dell'uso tradizionale, generalista, un testo agile, selettivo, limitato quanto al lemmario, caratterizzato da una trattazione discorsiva, in parte ispirata alla lezione del DIR, il *Dizionario italiano ragionato* diretto da A. Gianni (Firenze, D'Anna, 1988)<sup>18</sup>. Serianni, tuttavia, lasciava aperto uno spazio per la Crusca, immaginando la possibilità di un'operazione analoga a quella compiuta dalla *Real*

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>18</sup> A questo suggerimento di Serianni ha fatto riferimento L. Maconi, *Dizionari dei sinonimi per studiare l'italiano tra Otto e Novecento*, in «Italiano LinguaDue», X, 2018, fasc. 1, p. 217; e ancora Ead., *Da doggy bag a rimpiazzino, con maiuscole e usi regionali. Spigolature nei vocabolari*, in «Quaderni borromaici», 8, 2021, pp. 100-101; infine, cfr. C. Marazzini e L. Maconi, *Il Vocabolario dinamico dell'italiano moderno rispetto ai linguaggi settoriali*, in «Italiano Digitale», VII, 2018, n. 4, p. 118.

*Academia Española*, cioè un dizionario, selettivo anch'esso, ma di misura ancora notevole, e legittimato dall'autorità di un'accademia prestigiosa e specializzata nella lingua.

Non so se questo riferimento finale alle possibilità della Crusca di far sopravvivere il dizionario alla sua crisi nel nuovo Millennio fosse dettato da un atto di cortesia verso l'istituzione che ospitava in quel momento i relatori, e di cui lo stesso Serianni faceva attivamente parte. Certo, subito dopo, lo studioso affermava quanto noi tutti sappiamo, cioè che non è facile scrutare nel futuro. Sicuramente il prestigio dell'Accademia di Firenze, sul piano del consenso e delle indicazioni normative, è stato confermato dal successo di vendite del volume *Giusto, sbagliato, dipende*, pubblicato alla fine del 2022 da un grande editore commerciale, ma con il logo ufficiale della Crusca<sup>19</sup>, un libro che, in onore della tradizione dell'Accademia, era costruito in base all'ordine alfabetico, come un piccolo dizionario grammaticale. E posso aggiungere che da tempo coltivo il sogno, che non so se sarà realizzato, di avere nel telefono una *app* italiana di Crusca analoga a quella che è stata approntata dalla RAE spagnola<sup>20</sup>, o analoga a quella (assai raffinata, anzi, fra tutte la migliore) dell'*Oxford Dictionary* per la lingua inglese. Affrontando quel futuro che Serianni ha descritto, sarà forse necessario prima o poi, esaurito lo spazio della convivenza, misurarci con la Rete in uno spietato confronto, forse in una sfida senza risparmio di colpi. La funzione della carta e quella dell'informatica arriveranno al duello finale. Ma non per questo si dovrà abbandonare l'utente senza guida, e dunque, in quel confronto fatale, ci ricorderemo dei suggerimenti di Serianni, faremo tesoro della sua capacità di coniugare l'analisi del passato con i dati del presente, in una prospettiva civile ed educativa rivolta al futuro.

CLAUDIO MARAZZINI

Adunanza del 7 marzo 2023

---

<sup>19</sup> Accademia della Crusca, *Giusto, sbagliato, dipende*, a cura di P. D'Achille e M. Biffi, Mondadori, Milano 2022.

<sup>20</sup> Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 23a ed., versión 23.6 en línea, Actualización 2022. La stessa app della RAE indica il modo di citare il proprio prodotto, cosa di cui non si cura l'*Oxford Dictionary*, che si limita ad un copyright: Oxford Dictionary of English © Oxford University Press 2010, 2017, 2019, 2020, 2021. L'*app* dell'*Oxford Dictionary* esiste in versione gratuita e in versione a pagamento, quella della RAE è gratuita.